

**La prospettiva religiosa di Josiah Royce e dei neoidealisti americani**

Il filosofo americano neoidealista più influente e maggiormente noto è Josiah Royce (1855-1916).

Royce sostiene innanzitutto che non è possibile adagiarsi sulle nostre conoscenze, sempre limitate e parziali. Noi esigiamo verità assoluta, un giudice infinito che sia in grado di giudicare una volta per tutte, per l'eternità, l'errore e il male. L'uomo finito, insomma, postula una coscienza assoluta. E questa coscienza assoluta è Dio, nel quale si integra ciò che è frammentario, e in cui trovano posto e senso anche gli errori, le sconfitte, i difetti e tutti gli sforzi delle coscienze finite.

Dinanzi a una società che spinge i singoli all'individualismo e di fronte alle chiese che, a suo avviso, si sono sempre più allontanate dall'ideale paolino del corpo mistico. Royce sostiene che la comunità che può far uscire l'individuo dalla sua finitezza non è tanto una società reale, quanto una società ideale che sta a base di tutte le comunità storiche: essa è una sorta di chiesa invisibile, alla quale bisogna essere fedeli e di cui si partecipa dedicandosi al dovere; assumendo il compito del dovere, l'individuo supera la sua natura finita ed entra a far parte di una comunità che ha carattere di assolutezza.

**La reazione neorealistica in America**

Russell è il rappresentante più significativo di quel realismo inglese che reagì al neoidealismo di Bradley e Mc Taggart.

Al neoidealismo americano di Royce reagirono invece un gruppo di filosofi che prospettano concezioni vicine a quelle dell'empiriocriticismo di Mach.

Parlando del neorealismo non dobbiamo dimenticare Samuel Alexander, un pensatore di origine australiana: l'universo è visto come evoluzione emergente e dove Dio non è concepito né come causa del processo né come causa di sé, bensì come l'avvenire aperto e infinito della evoluzione stessa.